

IL PERSONAGGIO. Emilio Fernandez: divo, cineasta e avventuriero. Paco Ignacio Taibo I lo racconta così



In questa pagina si incontrano due dinastie. Prima, l'autore dell'articolo: Paco Ignacio Taibo I è il padre di Paco Ignacio Taibo II, giovane scrittore messicano...

PACO IGNACIO TAIBO I

Mio padre si chiamava Emilio Fernandez Garza e mia madre Sara Romo. Mio padre nacque a Progreso, Coahuila e mia madre a El Nacimiento. Io nacqui in un villaggio minerario che si chiama Honda. Nacqui il giorno 26 marzo 1903. Il mio nome è Emilio Fernandez Romo.

Adela Fernandez, riferisce che lo stesso Emilio affermò più di una volta: «Mio padre era indio kikapù». Secondo gli antropologi, i cosiddetti indios kikapù sono della famiglia algonchina e costituiscono un nucleo molto piccolo di superstiti (nel 1970 si parlava di 500 individui).

Secondo la descrizione del libro Mexico, leyendas, costumbres y trajes y danzas, sono «di taglia media, di costituzione vigorosa e forme atletiche. Il loro alimento preferito è la cacciagione, però consumano anche cereali, come mais, fagioli e grano».

Un dettaglio: «Gli uomini preparano solamente la terra e sono le donne che la seminano».

Il fratellastro Fernando, cantante Fernando Fernandez, fratellastro di Emilio, cantante e attore conosciuto in tutto il mondo, che è riuscito a mettere insieme una fortuna cantando per tutti i grandi di Hollywood, racconta la storia familiare in modo meno romanzesco.

Mio padre morì di vaiolo quando io ero molto piccolo e mia madre si sposò di nuovo con suo cognato. Invece di un padre, guadagnai un patrigno.

Il padre di Fernando, chiamato anche lui Fernando Fernandez, era un tenente colonnello della rivoluzione che andava sempre vagabondando da un posto all'altro. Il tenente colonnello conobbe una giovane di sedici anni a San Martín Tezomolcan, stato di México, e subito la sposò.

Mio padre si sposò affinché la sua donna lo seguisse nelle sue battaglie. Io nacqui a Puebla e poi loro se ne andarono a Monterrey e lì nacque Jaime. Mi rattristisce ricordare la mia infanzia, perché non sono mai stato felice.

Alla morte del tenente colonnello, la vedova si sposò con un fratello del defunto. Si chiamava Emilio e aveva già un figlio anche lui di nome Emilio.

Visto che io ero molto piccolo, credevo che Emilio fosse mio padre e Emilio mio fratello. Quando entrò nell'adolescenza mia madre mi raccontò la verità, però io avevo sempre notato che quello che io pensavo fosse mio padre mi trattava in maniera diversa dai suoi altri figli.

Parce che El Indio non parla di sua madre? Potrebbe sorprendere anche che, in un paese dove il culto della madre mantiene una serie di singolari tradizioni e di offerte molto curiose che si concentrano il giorno 10 maggio, «El Indio» nomini appena la sua.

Quando Emilio era un ragazzino, intorno ai dieci anni, la madre ebbe una relazione con uno zio del ragazzo. Emilio se ne accorse, prese un fucile e uccise l'amante.

Non è necessario ricorrere a uno psicologo per capire, a partire da questo momento, la mescolanza di adorazione e di odio che «El Indio» serba verso tutte le donne.

Altri testimoni forniscono ulteriori particolari su questa storia terribile: il bambino Emilio è testimone della scena di infedeltà di sua madre, prende un fucile 30-30 e spara. Poi come a nascondersi e rimane due giorni chiuso in un pozzo.

Molte menzogne, qualche verità La verità, il mito, la menzogna che probabilmente coprono un momento tanto angosciante, si mescolano rendendo la vita di Emilio un groviglio particolarmente complesso.

La fantasia dello zio e la pallottola 30-30 Questa serie di intrecciate situazioni familiari sono ancora più confuse per il fatto che la famiglia ha cercato di mantenere occulto il fantasma di questo zio, morto per una palla 30-30.



Emilio Fernandez al centro, sul set con John Ford (di spalle); a lato il regista messicano

Il regista dei cieli amico di Peckinpah

ALBERTO CRESPI

I giovani ricorderanno il suo bel volto da indio nei film di Sam Peckinpah, soprattutto nel Mucchio selvaggio dove era il perfido, sanguinario generale Mapache.

Come scrive Goffredo Fofi in un altro saggio del catalogo spoletino (da cui è tratto l'articolo di Paco Ignacio Taibo I pubblicato qui accanto), molti film messicani arrivarono in Italia nel quindicennio ante-boom che va dal '45 al '60.

Continua, Fofi: «Ai relativi successi del cinema messicano sugli schermi italiani corrisposero anche scambi divistici: Maria Felix fu in Italia interprete di melodrammi in costume, d'ambiente sardo e toscano, o di film in costume sull'antica Roma, memori del divismo femminile del moro; Columba Dominguez interpretò anche lei film sardi, tratti dalla Deledda, secondo l'idea di qualche produttore che il nostro paesaggio più messicano fosse la Sardegna, che la gente sarda somigliasse alla messicana».

Eccoci dunque al nostro uomo. Che per molti di voi, giovani a cavallo tra gli anni '40 e '50, sarà stato un divo. Spoleto gli sta dedicando una bella retrospettiva che comprende il citato La rete, del 1953, turgido melodramma poliziesco in cui la bellissima Rossana Podestà è contesa fra due malviventi, interpretati da Crox Alvarado e Armando Silvestre.

Allievo di Gregg Toland a Hollywood, stregato (come Fernandez stesso, del resto) da Que Viva Mexico di Eisenstein, Figueroa era un gigante della fotografia che lavorò anche con Buñuel, Ford e Huston.

Festa Nazionale di Italia Radio 7-24 luglio a San Giovanni in Persiceto - Bologna (nell'ambito della Festa dell'Unità) PROGRAMMA INCONTRI E DIBATTITI